

Il principio più grande

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Edoardo Teotti

IL PRINCIPIO PIÙ GRANDE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Edoardo Teotti
Tutti i diritti riservati

“Alla mia famiglia.”

1

Post-epilogo

Principio d'amore.

Amare ed essere amati, il bisogno umano più importante. Mi risuona continuamente nella mente. E in questo silenzio di giornata d'autunno appena iniziato riesco solo a pensare a questo...

Oggi è una giornata speciale per me. Mi sto sposando e so di essere l'uomo più fortunato del mondo. È la favola che si realizza, la realtà che diventa visibile e toccabile nelle mani di un povero che desidera qualcosa e che vede finalmente i suoi desideri avverarsi. Mi trovo fuori da una chiesetta di campagna, nei pressi della provincia di Verona, con gli invitati che mi stanno cercando. Sto aspettando, appoggiato con le mani penzoloni su una ringhiera che ripara una polverosa strada, in mezzo ai campi coltivati. Sono felice, perché ho realizzato il mio sogno, cioè sposare la donna della mia vita. Come faccio ad esserne sicuro? Lo so! Il mio cuore mi ha dato tanti segnali e le mie intenzioni sono chiare: amo Monica e desidero ardentemente vivere la mia vita con lei. Lei è speciale, unica. Ne sono certo perché ha manifestato la bontà del suo amore nei miei confronti. Anche di fronte alle difficoltà più serie, per le quali molte coppie poco affiatate si sarebbero subito divise.

Ecco, ora mi hanno trovato. Pensano che voglia scappare e qualcuno di loro urla che ormai è troppo tardi per me. Ma rivolgendo loro lo sguardo non rispondo in altro modo che sorridendo di fronte alle loro battute.

«Perché dovrei scappare, visto che il mio punto di arrivo è giunto?» Grido questa frase con tutta la voce che ho. Allora le lo-

ro urla si moltiplicano, i miei amici si lasciano andare a battute ironiche sul mio conto. Ma in fondo è proprio una cosa strana voler bene in questo modo ad una persona ed essere sicuri che lei contraccambi alla stessa maniera? Probabilmente agli occhi di molti questo non è possibile, perché potrebbe sembrare che il mio matrimonio sia uno di quelli dati dalla convenienza di uno dei due, che finge di voler amare l'altro per fini di altra natura fuorché l'amore. Ma posso assicurare che non è il nostro caso. All'entrata della Chiesa vedo una fila di gente accomodata ai banchi. Dopo aver varcato la soglia, il mio cammino fino all'altare non sembra più finire. Saluto il reverendo, Don Marco, con la stessa simpatia riservata ad un caro amico. In effetti, lo siamo fin dalla scuola media, che abbiamo frequentato insieme, ma abbiamo scelto vite ben diverse. Entrambe comunque felici. Tiziano, mio testimone, mi lancia un'occhiataccia dicendomi in tono deciso:

«Cosa combini? Non sai che è la sposa che deve fare aspettare il marito? Non vorrai cambiare le regole proprio tu?» Poi, però, si scusa con una bella pacca sulla spalla, augurandomi tutto il bene possibile. Ho le mani calde, come al solito, ma mi sembra di essere emozionato come un bambino che vede la sua prima caramella. Il bouquet si sta quasi "sfacendo" dal calore e il mio tremore non aiuta certo la composizione floreale a rimanere unita ed omogenea. Anche Don Marco si è accorto della mia inquietudine, avvicinandosi con la bocca alle mie orecchie mi sussurra:

«Coraggio, il Signore non vede l'ora di unire ufficialmente la vostra storia d'amore e questo deve darti una forza che va al di là di qualsiasi impegno umano!»

«Grazie per il sostegno Don Marco...» Le parole mi escono da sole.

«...Farò del mio meglio per assolvere la volontà di Dio e dimostrare di essere un buon marito.»

«Ne sono sicuro!» Con la risposta altrettanto pronta da parte del sacerdote.

Vedo tutte le persone che sono presenti e che conosco. Partendo dalla prima fila c'è mia madre, mio padre e mio fratello. Non ho voluto ascoltare l'apparente bigottismo e ho sempre fatto di testa mia, nel bene e nel male. Ma vedendoli qui non posso fa-

re altro che abbracciarli e potermi nuovamente scusare con loro per averli abbandonati per colpa delle mie paure e vergogne. Con Fabio, mio fratello più giovane c'è sempre stato un contatto, ma alla fine lui ha la sua vita da vivere, rimanendo loro vicino. Dalla parte opposta ci sono la mamma di Monica, trepidante per il momento così solenne per la sua prima figlia.

Pensare che fino a qualche tempo prima, secondo lei, sarebbe dovuta diventare solo una futura zitella acida ed introversa. Con un grande avvenire finanziario, ma purtroppo sola e chiusa in se stessa. A fianco ci sono Elena, la sorella di mia moglie, e Barbara Onofri, la direttrice dell'Hotel Vittoria di Caorle. Nel guardarla, Elena abbassa decisamente lo sguardo, non volendo incrociare apertamente i miei occhi. Ci siamo ormai riconciliati e le voglio molto bene, ma lei prova ancora vergogna per quello che ha fatto nei miei confronti. Spero che dopo questo momento di felicità familiare, possa riprendersi e avere più fiducia nel mio perdono. Accanto a lei, prima di venire vicino a me, Tiziano, mio socio e amico intimo. Ha fatto molto per me e non lo ringrazierò mai abbastanza. Nei banchi successivi si affollano una miriade di parenti, molti di più rispetto ai presenti, appartengono alla famiglia di Monica. Addirittura alcuni non mi sembra nemmeno di averli mai visti prima. I tempi per conoscerli tutti non c'è stato.

Ho chiamato persino Suor Giovanna, due settimane fa. Ho saputo che è tornata in Italia dal Guatemala dove è missionaria e l'ho subito contattata. Al telefono è rimasta commossa di fronte al mio invito al matrimonio. Abbiamo entrambi pianto quando le ho detto che finalmente nel mio cuore sono riuscito a perdonarla, confermando la lettera che le scrissi tempo prima. Avrei voluto vederla e poterla abbracciare, ma non è stato possibile, poiché mi ha detto di essere tornata solo per il visto d'espatrio. Mi ha pensato sempre ed è molto contenta per la mia situazione. Finalmente tutto si è concluso. Felicamente.

Ci sono anche gli amici veneti Ahmed, Ahkim, Gheorghe, che ricordo tantissimo per il loro aiuto e la loro comprensione. I colleghi di lavoro, i dipendenti della sede della "Bonpressi Export", la ditta di trasporti più grande e importante della nazione, invitati ufficialmente dal loro ex titolare e tuttora presidente onorario, mio suocero Armando, anch'egli presente vicino a sua mo-

glie. I programmatori della “Union Soft”, la ditta da me fondata per lo sviluppo software e l’organizzazione logistica e organizzativa dell’altra sopra descritta. Insomma, mi pare che in questo giorno ci siano proprio tutti, sembrerebbe impossibile aver dimenticato qualcuno. Ci sono persino parecchi amici d’infanzia e di percorso scolastico, che ho riconosciuto dopo tanto tempo, in arrivo dalla Svizzera.

Di fronte al brusio della gente, ad un tratto si mormora sempre meno, fino a giungere al silenzio totale. Allora mi giro verso l’entrata della chiesa, con il controluce del sole che filtra dal portone aperto e si riflette dal pavimento pulito, a tal punto da dar fastidio agli occhi. Sta entrando, l’ombra che tagliava i raggi fastidiosi ora la vedo bene, mentre i miei occhi si stanno abituando a registrare la luce intensa della tarda mattinata. È stupenda... con quel vestito bianco avorio, il leggero velo calato sulla faccia. Vedo i suoi splendidi capelli corti che delineano bene il suo capo e le danno un’aria da ragazza sbarazzina. I guanti di tulle e quello sciallino copri-spalle le donano veramente tanto. Con la sua figura corporea da donna perfetta mi sento invidiato da molti uomini che si trovano alla celebrazione. Mi sembra di essere un po’ come il principe azzurro che aspetta la sua principessa da fiaba sapendo che la sua vita futura riserverà una sorpresa dietro l’altra. Nel trovarla di fronte a me non rimane altro che dirle: «Monica, sono l’uomo più fortunato e felice del mondo.» Lei risponde senza parole, ma arrossisce vistosamente. Con i suoi occhi azzurri splendenti tradisce la sua grande emozione. E il sorriso che si apre tra le sue labbra rosse è la certezza che anche i suoi pensieri sono identici ai miei. Non riesce a parlare, quasi piange rischiando di intaccare lo splendido trucco che moltiplica ancora di più la solarità del suo viso. Ma questa situazione la rende ancora più bella, tanto che anche io mi sto lasciando scappare una lacrima di gioia. La fragilità che stiamo provando ha messo una grande commozione in tutti coloro che ci stanno fissando, lo posso notare dai loro occhi lucidi. Allungando una mano tremolante afferro la sua e la tiro dolcemente verso di me, accompagnata dal padre che mi sussurra:

«Ora è nelle tue mani, siate degni dell’amore reciproco che provate.»

La funzione religiosa si svolge al meglio, così ricca di significati, fino alla conclusione e suggella così la nostra unione.

E pensare che sembrava impossibile che la nostra storia potesse reggere e dimostrare un così grande significato. Il futuro ora si apre alla nostra storia.

Un mestiere ingrato?

Di origini svizzere, sono cresciuto in una piccola valle, lontano dalle comodità delle città, ma in una zona piuttosto tranquilla e rinomata dal turismo. È naturale, visto che si trova piuttosto vicino al confine con il Bel Paese.

Belle zone sicuramente, luoghi di una certa ricercatezza per la serenità che ispirano. Tuttavia, ad un certo punto della mia vita la situazione mi sfuggì di mano e dovetti allontanarmi dai luoghi ameni e, soprattutto, dalla mia famiglia e dal mio paese. A ventinove anni ricevetti il più grande fiasco della mia umile storia d'amore: dopo circa sei anni di fidanzamento con una ragazza vicina di paese e conoscente di famiglia, venni a conoscenza dalla stessa che, in vista di una mia ipotesi di future nozze, la situazione era diventata insostenibile. Per quale motivo? Dalla sua crisi di coscienza. Alla mia domanda in tono fermo: «Se hai deciso di lasciarmi per qualcun altro, dimmi almeno il perché! Io non ho mai avuto dubbi con i miei sentimenti!» Rispose che in tutti quegli anni stava meditando sulla crisi di senso della sua vita, in segreto. Mediando tra l'amore che provava per me e la scelta di una vita puramente religiosa, aveva purtroppo scelto la seconda, in un tragico (per me) momento di illuminazione divina. La notizia della scelta mi scagliò violentemente in uno stato di catalessi più totale. Vagai senza controllo nei miei sentimenti più profondi per le vie del paese, incontro alle chiacchiere della gente del posto che, guarda caso, da tempo era quasi del tutto consapevole della situazione. Come capita spesso, il diretto interessato non venne aggiornato in tempo utile per potergli evitare l'umiliazione. Inoltre i miei familiari, nel tentativo di lenire le